

Il libro/ Il ricordo

PER SAPERNE DI PIÙ
www.booktime.it

Brivio e la scena anni '60 e '70

“Potevi osare e il livello era alto”

LUIGI BOLOGNINI

NEL PARLARE di Milano anni Sessanta e Settanta il rischio è scendere nell'oleografia, nel luogo comune, nella città col *coeur in man*, nella retorica lode di un tempo passato che di bello forse ha proprio l'essere passato. Roberto Brivio, che quell'epoca l'ha vissuta eccome, tra musica, cabaret e teatro, con i Gufi e da solo, cerca di evitare tutto questo in *Facce da... spettacolo*, il libro di ricordi scritto con Andrea Ancona e corredato dalle strepitose caricature di Bruno Prosdocimi (che giusto in quel periodo faceva impazzire i bambini italiani deformando i visi dei calciatori negli album di figurine Panini): «Ho proprio voluto scansare la nostalgia, i miei sono racconti di uno che c'era e che non pensa che tutto ora vada male, però è innegabile che un tempo fosse diverso».

Diverso non solo per il mondo dello spettacolo: «A Milano era più un'aria generale, e non a caso nel libro cito anche Rivera, Mazzola e Gianni Brera, forse c'era più gente di alto livello in circolazione, se consideriamo che il teatro di intrattenimento e umoristico lo facevano

Piero Mazzarella, Lucio Flauto, Ernesto Calindri, Raffele Pisu, Ric e Gian, Gino Bramieri, Domenico Modugno». Appunto una questione di aria: «La filosofia era "insisti, insisti, insisti, poi ce la fai". Come racconto nel libro, quando lavorai al Nuovo il suo gestore Remigio Paone scritturava gli artisti per tre anni: "Nel primo si perde, nel secondo si va in pari, nel terzo si guadagna". Oggi chi ragiona così? Anche se poi quando facemmo con lui *Non so non ho visto se c'ero dormivo e Non spingete, scappiamo anche noi*, gli andò diversamente: ci perse il primo e il secondo anno, nel terzo ci mollò. E il botto lo fece il suo successore».

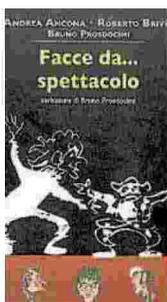
Anche i linguaggi dello spettacolo erano differenti: «Regnavano l'umorismo da avanspettacolo e il teatro classico. A innovare furono i Gobbi di Franca Valeri e poi il trio Fo-Durano-Parenti, roba dirompente, diversissima da quel che piaceva al popolo, anche nel linguaggio. Noi Gufi, e tanti altri, ce ne appropriammo e lo portammo al pubblico di massa. Adesso il linguaggio della comicità è cambiato nuovamente, la gente ride di cose che mi sembrano incomprensibili. Può essere che sia la stessa cosa che suc-

cesse mezzo secolo fa con noi, certo. Dobbiamo solo aspettare mezzo secolo per vedere se la comicità di ora sarà diventata un classico come nel frattempo lo è diventata la nostra».

L'altra differenza erano i locali, oggetto in *Facce da...spettacolo* di lunghe rievocazioni anzitutto dell'atmosfera che regnava: «Ora il cabaret lo fa solo lo Zelig. Allora c'erano il Derby, il Cassina de Pomm, il Refettorio, il Nebbia Club, il Cab 64, El Lanterin... Andavi in un posto, finiva lo spettacolo, andavi in un altro e c'erano gli stessi comici di prima. Per non dire dei locali dove si faceva jazz, il Santa Tecla, il Commercio, il Motta, il Capolinea. E la Taverna greca: il padrone era greco, serviva vino resinato. Un giorno andò ad Atene e lo arrestarono. Il locale chiuse, diedi una mano a smontarlo: quando andai in cucina e vidi cosa ci dava da mangiare mi sentii male. Ecco un'altra cosa che è cambiata: c'era una certa cialtroneria, ma simpatica, ingenua». E Brivio a parte, cosa è restato di allora? «Direi solo i Legnanesi, gli unici che continuano a fare comicità popolare. Cambiano gli interpreti, ma loro hanno la coerenza di restare uguali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex Gufo rievoca in un volume con le caricature di Prosdocimi il periodo d'oro del cabaret milanese



IL RACCONTO
"Facce da... spettacolo", ed. [Book Time](#), pagine 196, 16 euro



MI È CADUTA UNA RAGAZZA...
Con Modugno e Quattrini (1969)



A TUTTO SPRINT
Commedia musicale del 1970



I LEGNANESI
La compagnia è in scena dal 1959